

L'esistenza di P. Mariano può essere riassunta in questa frase del salmo 22,30: la vita come risposta d'amore a Gesù

La fede e la vita

AMARE IL PROSSIMO

«Che posso fare per inculcare nei miei figli il comando divino di amare il prossimo e di non accontentarsi di non fare del male a nessuno, ma di fare positivamente del bene e quanto più si può?».

(G.N. - Taormina)

Spesso si sente affermare, quasi a giustificazione di una vita condotta solo e sempre sul filo dell'egoismo: "Ah, ma io non faccio del male a nessuno!". Grande cosa non danneggiare, non offendere, non far soffrire nessuno: ma, per un cristiano, non è sufficiente. Il mondo va male non tanto perché i "cattivi" fanno del male, quanto perché i "buoni" non fanno il bene che potrebbero pur fare.

Un padre che voglia inculcare questi principi nella sua famiglia e soprattutto nei figli, deve, più con l'esempio della sua vita che con le parole, tenere un discorso di questo genere, anche se non elegante, convincente.

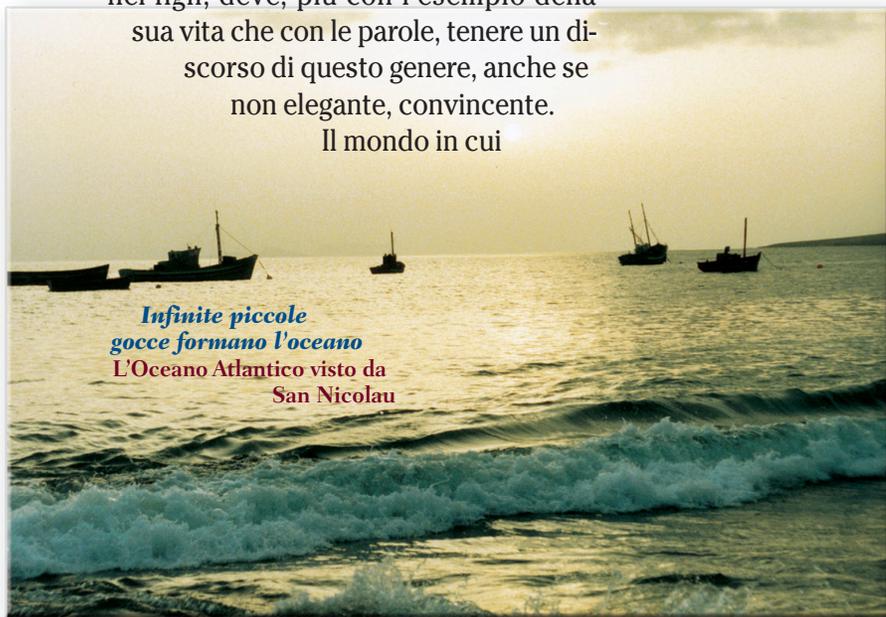
Il mondo in cui

Dal Radiocorriere TV abbiamo selezionato alcune risposte di P. Mariano che toccano il tema della fede

vivete e dovrete vivere è non solo la nostra e, domani, la vostra famiglia, ma è tutto il mondo degli uomini. In questo mondo c'è del bene e c'è del male. Cercate sempre, al di sopra del bene e del male, chi soffre, chi ha bisogno del vostro aiuto materiale o spirituale, accostatevi e soccorretelo. Quanto potrete fare, anche con sacrificio vostro, sarà sempre poco, saranno granelli di frumento, gocce d'acqua. Ma anche i granai sono fatti di granelli di grano, anche gli oceani sono fatti di gocce d'acqua.

Se ogni cristiano amasse il prossimo, si realizzerebbe il piano divino sugli uomini, e la vita sulla Terra – anche tra dolori e sofferenze inevitabili – si eleverebbe, ci eleveremmo

tutti verso l'alto, verso Dio. Facciamo quanto possiamo, senza fermarci mai, perché nessuno può dirsi uomo completo, finché sulla terra c'è chi soffre e ha bisogno di aiuto: siamo tutte foglie dello stesso albero, anzi tutti tralci della stessa vite.



*Infinito piccole
gocce formano l'Oceano
L'Oceano Atlantico visto da
San Nicolau*

Soprattutto: occhi aperti e cuore misericordioso, verso la più profonda miseria dell'uomo di oggi: volere fare a meno di Dio! Molti hanno oggi ancora fame di pane, ma molti di più patiscono carenza di Dio. A questi, saper far brillare la luce della nostra fede. Credere in Dio è credere nella potenza dell'amore, quell'amore che solo può fare degli uomini tutti una sola grande famiglia.

NUOVA RELIGIONE?

«Se tutti i credenti in Dio si unissero in una unica religione, i senza Dio perderebbero terreno. Perché non si cerca di creare una nuova religione che conservi quello che di buono c'è in tutte le religioni, le fonda e lo armonizzi in una grande unità superiore?».

(E.N. - Albissola M.)

Racconta una antica favola orientale che diversi ciechi stanno palpando un elefante. Uno ne ha toccato la proboscide e afferma che l'elefante è un grosso serpente. Un altro si è avvicinato ad una gamba ed è pronto a morire per sostenere che l'elefante è una specie di albero. Per quello invece che ha stretto la coda l'elefante è una corda e per quell'altro che ha urtato contro una lunga zanna, l'elefante è un pericoloso spuntone e per chi gli si è appoggiato infine è un muro. C'è forse – chiede la favola – da crear un altro animale che abbia la proboscide, le gambe, le zanne, ecc.? No, già c'è: solo i ciechi non lo vedono.

Così non c'è da creare un'altra religione nuova che presenti quello che di buono c'è in tutte le altre religioni, perché questa religione già c'è da duemila anni, ed è il Cristianesimo, che non solo conserva ed integra tutto ciò che di buono, di vero, di grande, di profondo c'è non solo nella religione di Israele (la sua matrice) ma in tutte le religioni del mondo, armonizzando questi vari elementi in un piano superiore, in un ordine visibilmente ascendente. Ed è questa constatazione che ha portato nei nostri tempi alla religione cristiana, tra gli altri, John Stoddard (*Ricostruendo una fede perduta*) e il celebre psichiatra Kenneth

*Le verità parziali sono in fondo delle menzogne.
La verità è l'intero*



Simon, che, dopo aver percorso il periplo di tutte le religioni attualmente esistenti nel mondo, ha concluso la sua esperienza (ab-

bandonando la brillante carriera scientifica) nella Trappa del Getsemani, negli Stati Uniti.

VIRTÙ TEOLOGALI

«All'esame di maturità classica mi fu chiesto: "Il Manzoni in tre versi ha scolpito

Le tre virtù teologali, fede, speranza, carità. Li conosce?». Io li ignoravo e il professore gentilmente me li recitò. Ora non li ricordo più. E dove sono?». (G.G. - Cuorné)

Sono “Versi per la Messa”. Il poeta augura che il Signore infonda nell’animo dei fedeli le tre virtù teologali (dette così perché hanno Dio come sorgente e come oggetto): la fede, la speranza, la carità. “E vi (= cioè negli animi) spiri, col soffio che crea, / quella fede che passa ogni velo, / quella speme che more nel cielo, / quell’amor che s’eterna con te” (p. 34).

CHI CELEBRA?

«Ritorno su quanto da lei scritto recentemente a proposito della celebrazione della Messa e del ruolo che vi hanno i fedeli. Ho sentito con queste mie orecchie dire che “il celebrante (nella Messa) è tutto il popolo”». (N.O. - Fiesole)

Chi ha detto tale frase è caduto in grave errore, condannato dal Concilio Tridentino (Sessione 22a, cap. 2), dall’insegnamento costante della Chiesa cattolica fino a Pio XII: “Il sacerdote celebrante, nella persona di Cristo, sacrifica, e lui solo, non il popolo” (*Acta Apost. Sedis* 1954, p. 668-670). A meno che si ritenga superato l’insegnamento di Pio XII, perché anteriore a Giovanni XXIII. E ho sentito dire io con le mie orecchie, da una perso-



**Desiderare solo Dio,
donare solo misericordia**

Il neo-sacerdote fr. Alessandro De Blasi (5-I-'08)

na “qualificata” in materia, che la “Chiesa Cattolica ha avuto inizio solo con Giovanni XXIII”. Vera sciocchezza e autentica eresia! (anche se non si ha più il coraggio oggi di chiamare così alcuni gravi errori contro la fede che serpeggiano nel “popolo di Dio”).

AMARE DIO

«Chi disprezza i valori terreni per amare esclusivamente Iddio, non disprezza, in ultima analisi, dei valori creati da Dio? Come si concilia tale disprezzo con l’amore che dobbiamo non solo a Dio, ma alle cose e creature da Lui volute?». (M.O. - Ischia)

Chi giunge ad amare Dio sopra tutte le cose è perché sente che tutte le cose, non già in se stesse, ma per lui rappresentano quasi nulla! Non le “disprezza” (termine usato dall’ascetica, però quanto mai impreciso e poco cristiano), ma le stima per quello che valgono per lui e cioè immensamente meno di Dio! A chi

ama in tal modo, esclusivo, Dio, accade sempre una cosa sorprendente, bellissima: quanto più ama esclusivamente Dio, tanto più è portato ad amare anche le creature di Dio (che non esisterebbero se non fossero amate da Lui) e le ama perché le vede “nell’amore di Dio”.

Non solo, ma (fatto sperimentale) le ama con amore assai più serio, profondo, generoso che se le amasse “fuori dell’amore di Dio”.

Ho nel cuore vivo l’esempio di un sim-

paticissimo giovane bresciano, scomparso qualche anno fa (12-VII-1964) tragicamente nel lago di Bracciano a soli 33 anni, Vincenzo Folonari. Bello, ricco, sportivo, amante della musica, intelligente, colto; a 23 anni aveva rinunciato a splendide prospettive di carriera umana, e cioè a valori terreni, per amare esclusivamente Dio. Ecco una sua dichiarazione: "Ho scelto Dio per sempre e solo Lui, nessunissima altra cosa". Ebbene proprio lui, Vincenzo Folonari consumò letteralmente i dieci anni di questa sua totale consacrazione a Dio vivendo nel mondo che non disprezzava ma nel quale anzi irradiava un fuoco ardente di dolcissima bontà.

La Provvidenza lo aveva portato a conoscere la grande famiglia spirituale dei Focolarini. ... Era l'ambiente che ci voleva per un'anima generosa ed esclusiva come quella di Vincenzo che, sentendosi preso dal Signore "come per i capelli" (diceva!) pregò, meditò, e prese la sua decisione irrevocabile: rinuncia a tutti i beni terreni, alla sua stessa volontà (rinuncia che Gesù ha consigliato come mezzo eccellente per realizzare la perfezione evangelica) e consacrazione totale a Dio. E visse così gli ultimi dieci anni della sua esistenza terrena evangelicamente umile, semplice, ardente di amore al prossimo.

Appartenente a una famiglia ricca e abituato ad essere servito, volle essere l'ultimo dei Focolarini e servire tutti, anche nei lavori più umili e casalinghi. Colto, studioso di filosofia e di teologia, trovò sua delizia stare con i piccoli, con gli adolescenti, istruendoli, facendoli giocare con una semplicità commovente. "Ci



parlava di Dio con la sua vita", ripetono tutti i ragazzi che egli ha avvicinato. E così ripetono tutte le persone che lo conobbero. Dalla sua parola come dal suo silenzio lampeggiava una ricchezza di amore sorridente, come di chi oltre il volto degli uomini contemplava un'altra Realtà. Non è meraviglia che sia riuscito così a portare e a riportare a Dio tante anime, tra le altre quella di uno studente universitario t.b.c. che, moribondo, ritrovò la fede cristiana in seguito a pochi brevi colloqui con lui: "Ascoltandolo, ho creduto in Dio". ...

Il vero cristiano non "disprezza" nulla, ama tutto: Dio e il prossimo. E in questo modo ama veramente anche se stesso.

PADRE MARIANO DA TORINO

(Radiocorriere TV 1970 - nn. 17. 3. 20. 14. 13) ■